



LEONARDO DA VINCI

Lifelong Learning Programme Leonardo da Vinci



*A.N.C.E.I. Formazione e Ricerca
Associazione Nazionale Cultura Educazione
Internazionale*

Via Don Orione, 8 - 00183 Roma ☎./📠.
06/7025678 - 06/70309701 - 06/70613337

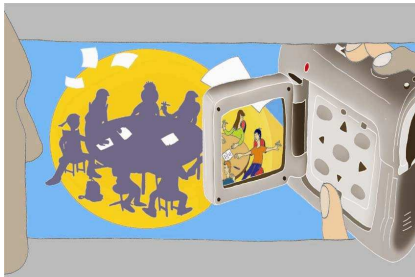
Sito web: www.ancei.org

**Progetto:
European trainer learning of peer education
methodology**

Peer Education

Adolescenti, prevenzione e comunicazione: strategia

PEER EDUCATION e LIFE SKILL



A cura di Anna Maria Selli

Peer Education: definizioni

Fino a qualche anno fa era difficile trovare una definizione univoca di peer education (soprattutto in Italia), oggi è sempre più numeroso il gruppo di coloro che condividono questa il concetto che *"educazione tra pari"* sia:

"Una **strategia educativa** volta ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni membri di un **gruppo** ad altri membri di pari status; un intervento, secondo questa prospettiva, che mette in moto un processo di **comunicazione** globale, caratterizzato da un'esperienza profonda ed intensa e da un forte atteggiamento di ricerca di autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti.[...] Questa pratica va oltre il momento educativo e diviene una vera e propria occasione per il singolo adolescente, il gruppo dei pari o la classe scolastica, per discutere liberamente e sviluppare **momenti transferali** intensi.

La peer education è, quindi, una strategia educativa che mira a favorire la comunicazione tra adolescenti riattivando lo scambio di informazioni e di esperienze interni al gruppo dei pari. Questa pratica - già utilizzata con successo nel mondo anglosassone per la prevenzione dell'infezione Hiv - nel nostro paese è adottata da alcuni anni, in particolare nel contesto scolastico, qualificandosi come un **approccio articolato alla prevenzione** che prevede una stretta integrazione tra adulti e ragazzi, tra informazione verticale e orizzontale, promuovendo pertanto un dialogo costruttivo

tra le diverse generazioni. Attivare processi di peer education significa favorire lo sviluppo di competenze e consapevolezza fra gli adolescenti allo scopo di ridefinire ruoli e relazioni all'interno della scuola, e anche nella comunità, ricercando, peraltro, nuove forme di partecipazione giovanile

La *Peer Education* (letteralmente "**Educazione tra Pari**") identifica una **strategia educativa** volta ad attivare un processo spontaneo di **passaggio di conoscenze**, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo **ad altri membri di pari status**; un intervento che mette in moto un **processo di comunicazione** globale, caratterizzato da un'esperienza profonda ed intensa e da un forte atteggiamento di ricerca di autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti. Questa pratica va oltre la consueta pratica educativa e diviene una vera e propria occasione per il singolo soggetto, il gruppo dei pari o la classe scolastica, per discutere liberamente e sviluppare momenti transferali intensi. (*V. il testo di Giovanna Boda, Life skill e peer education: strategie per l'efficacia personale e collettiva, Milano, La Nuova Italia, 2001*)

Nel 2001, nel **Rapporto annuale dell' OMS** (Organizzazione Mondiale della Sanità) si evidenziava come i dati e le statistiche relative all'incidenza di problemi sociali e sanitari correlati al benessere mentale e al comportamento dimostrassero la diffusione di comportamenti dannosi o a rischio anche nelle fasce di età infantile e preadolescente,

e come fosse aumentato l' e la diffusione di sostanze stupefacenti. Tra i fenomeni percentualmente in aumento l' OMS rilevava, nel Rapporto, i casi di tentativo di suicidio fra gli adolescenti, connessi (e/o conseguenti) di disordini psichici infantili, problemi psicologici, diffusione di casi di bullismo, ecc.

La presentazione del Rapporto OMS coincide, soprattutto in Italia, con l' avvio di numerose sperimentazioni della peer education e con la presentazione dei primi risultati relativi all' applicazione della strategia di educazione tra pari e alle life skill..

Nel 1997 la Commissione Europea della Sanità aveva indicato nell'educazione alle life skills e nella peer education gli strumenti più validi per attuare percorsi innovativi di insegnamento - apprendimento e di prevenzione per i giovani; in Italia il Ministero dell'Istruzione ha avviato nel 1999-2000 un progetto pilota per 20 province che vede coinvolti Università, Enti Locali, IRRSAE, Consulte degli Studenti in una rete integrata d'interventi per sostenere e monitorare le attività programmate dalle singole scuole (**direttiva 29 febbraio 1999**). A partire dal 2000, la peer education si intreccia, in ambito nazionale, con le innovazioni conseguenti all'applicazione **del Dpr n.275 dell' 8 marzo 1999 che fa coincidere il termine per l' applicazione delle nuove norme con l'anno scolastico 2000-2001,**

Il 31 dicembre del 2000 è infatti il termine per il passaggio al nuovo regime di autonomia e all' assunzione - da parte delle scuole - di personalità giuridica. Il **2000** è

infatti uno spartiacque tra un sistema scolastico accentrato ed autoreferenziale ad un sistema più flessibile che metta al centro dell'azione educativa lo studente e i suoi bisogni.

Nella nuova scuola ci saranno **percorsi didattici individualizzati** e si porrà una maggiore attenzione alle differenze e alle attitudini personali degli studenti. I programmi delle varie discipline, rigidi e uguali per tutti, lasceranno il posto ad "obiettivi nazionali" di apprendimento. Il **Piano dell'offerta formativa (Pof)**, elaborato dal Collegio dei docenti e adottato dal Consiglio di istituto, diventa la "**carta d'identità**" della scuola e ne esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Con l'autonomia didattica gli istituti debbono necessariamente impegnarsi nel rispetto delle libertà di insegnamento, della libertà di scelta delle famiglie e delle finalità generali del sistema, adottando varie forme di flessibilità finalizzate a un migliore utilizzo del **monte-ore annuale**, all'attivazione di percorsi didattici individualizzati, all'articolazione modulare di gruppi di alunni, all'aggregazione delle discipline in ambiti e aree disciplinari e anche insegnamenti in lingua straniera.

L'autonomia organizzativa consentirà una maggiore **flessibilità** anche nell'impiego **dei professori**, nell'adattamento **del calendario scolastico** in relazione alle esigenze derivanti dal piano dell'offerta formativa, all'organizzazione dell'orario complessivo del curricolo e quello delle **single discipline** in modo elastico anche sulla base di una programmazione plurisettimanale.

Singolarmente o tra loro associate, le istituzioni scolastiche, possono esercitare l'**autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo** e curare la formazione e l'aggiornamento del personale, l'innovazione metodologica e disciplinare, attuare collegamenti fra loro, estensibili alle università e ad altri soggetti pubblici e privati, nazionali e internazionali. Dal 2001 la diffusione mirata a sperimentare una metodologia didattica che favorisca il rispetto di obiettivi nazionali" di apprendimento dà anche un maggiore impulso alla peer education.

Nell'ambito della nuova scuola dell'autonomia, la peer education è una delle metodologie che consentono di potenziare la dimensione sociale dell'apprendimento e di veicolare con maggiore efficacia l'insegnamento delle life skills idonee a formare o a rafforzare l'efficacia individuale e collettiva indispensabili per il raggiungimento del successo formativo da parte di ogni studente. Questa metodologia, trasversale alle varie aree e alle azioni previste dal Piano dell'Offerta Formativa, consente di adottare tecniche innovative ed efficaci e di aiutare gli studenti ad individuare il senso del loro esistere come individui e come collettività, ad investire le loro risorse in un processo di crescita, a valorizzare le loro attitudini, conoscenze, abilità, rendendoli parte attiva e coscienza critica dei processi formativi che li coinvolgono all'interno della scuola.

A livello europeo ed internazionale, il Rapporto OMS del 2001 diffonde una maggiore consapevolezza e indica

come le trasformazioni in atto nella società europea determinino profondi cambiamenti di natura culturale, politica ed economica e di come tali cambiamenti incidano fortemente sugli stili di vita e sull'organizzazione sociale. Sono moltissime le difficoltà di giovani e giovanissimi che non posseggono capacità adeguate ad affrontare le richieste sempre più gravose e gli stress di cui fanno esperienza; di fronte all'ingerenza dei mass-media e alla velocità del cambiamento sociale, i meccanismi tradizionali (fattori familiari e culturali) per far apprendere ed incrementare le life skills si rivelano inefficaci rispetto ad aspettative, valori e opportunità così diversi da quelli dei genitori.

Dal 2002, anno in cui si è conclusa la seconda fase del Progetto EUROPEER e si è aperta la terza fase, le iniziative condotte nei vari Paesi dell' Unione, su scala nazionale, sono state moltissime e realizzate in alcuni Paesi, come l' Italia, nell' ambito dell' educazione alla salute.

NELLA RELAZIONE "LIFE SKILLS E PEER EDUCATION NEL CONTESTO EUROPEO ED ITALIANO" GARY SVENSON, DELINEANDO LO SCENARIO EUROPEO ED ITALIANO, DESCRIVE, INFATTI, "LE INIZIATIVE DI PEER EDUCATION TRA I GIOVANI FOCALIZZATE SULL'EDUCAZIONE ALLA SALUTE E SULLA PROMOZIONE E RAGGIUNGIMENTO DELLE LIFE SKILLS AFFRONTANDONE LE RELATIVE PROBLEMATICHE". "NEL CONTESTO INNOVATIVO CHE NE DERIVA" SOSTIENE SVENSON, "L'EDUCAZIONE ALLE LIFE SKILLS È ESSENZIALE ALL'IMPLEMENTAZIONE DELL'EFFICACIA PERSONALE E COLLETTIVA E QUINDI ALLO SVILUPPO E AL MANTENIMENTO DELL' "AGIO PSICO-SOCIALE" .

"Rispetto alle strategie di prevenzione esclusivamente informative" l' educazione alle life skill "consente un approccio olistico all'educazione alla salute basato sulla formazione delle competenze psicosociali e sulla responsabilizzazione dei giovani per la promozione del "bene-essere" personale e collettivo" e citando il Rapporto WHO del 1993 sottolinea come la peer education e le life skill rappresentino *"il riconoscimento del diritto-dovere dei giovani ad assumere la responsabilità della propria salute e del proprio percorso formativo e ad intraprendere azioni positive per sé, promuovendo relazioni sociali costruttive ed efficaci"*

Qualche cenno storico sulla PEER EDUCATION

Il significato e l'applicazione della peer education, trova, nel nostro Paese una gamma articolata di significati e di metodologie applicative. Dai vari autori (v. A. Pellai; B. Tamborini; V. Rinaldini; 2002) che si sono occupati di peer education, sono stati, infatti messi in evidenza come l'espressione peer education molto diffusa a livello internazionale, fin dagli anni '60, trovi in Italia "difficile ed ambigua traduzione". La traduzione "educazione tra pari" che è quella usata più frequentemente, rimanda al "concetto di comunicazione tra coetaneo e coetaneo o tra persone appartenenti ad un medesimo status" chiamando in causa fenomeni di influenza sociale. Nel suo significato terminologico quindi per educazione tra pari si intende il "rapporto di educazione/ influenza reciproca che a livello formale e/o informale instaurano tra loro persone afferenti a un medesimo gruppo di riferimento".

Alcuni studi evidenziano come la peer education fosse nota, nella prima metà dell'800, in Inghilterra, conosciuta come monitorial system, ma solo a partire dal '900, negli anni '60, quando negli USA si usa il monitoraggio dei peer, prima sul piano dell'apprendimento, poi come strumento per organizzare campagne contro l'uso delle droghe (sempre più diffuso, nell'America di quegli anni) si comincia a connotare con alcune delle caratteristiche che conosciamo. Se è vero che - In questa accezione - la "peer education", è usata in America, in dagli anni '60 come metodologia che sperimenta forme di insegnamento e di tutoraggio tra coetanei. e che In questo contesto, si assiste (dalla

seconda metà degli anni '60) ad uno sviluppo costante e differenziato all' interno di strutture formative. Ciò avviene grazie anche al sostegno degli psicologi dell' educazione e degli insegnanti che mutuano la metodologia peer, dalle scienze psicologiche e pedagogiche che ne hanno evidenziato nel corso degli anni la stretta connessione della educazione tra pari con la dimensione comunicativo-relazionale e con l' apprendimento. A livello comunicativo viene evidenziato come il rapporto tra pari (bambino-bambino; adulto - adulto) contribuisca a rendere la comunicazione più efficace e a migliorare l' interazione e la relazione fra soggetti di "pari" status, migliorando l' apprendimento e la pro socialità.

A partire da queste considerazioni e dalla intuizione della valenza strategica che la peer education avrebbe potuto rappresentare in termini di prevenzione e di contrasto del "disagio" i progetti di peer tutoring scolastico trovano un impiego sempre più ampio e una diffusione costante. Negli Stati Uniti e nei Paesi Anglosassoni in genere, Tali progetti rappresentano un "vero e proprio boom di attività di consulenza e sostegno tra pari, sia nell' ambito della scuola media superiore, sia in ambito universitario".

Dagli anni '70 al 2000, l' educazione tra pari si configura come modello di riferimento soprattutto per l' educazione alla salute rispetto alla quale costituisce, una strategia di intervento sempre più efficace per prevenire/contrastare comportamenti a rischio tra membri di gruppi formali e/o informali di pari.

Nel 1999, Shiner sostiene che "fortemente legata alle tematiche del benessere sociale, come l' uso di droghe,

gran parte del richiamo della peer education è dovuto al fatto che essa pone le sue radici in un processo che spontaneamente viene messo in atto e tramite il quale i giovani imparano diverse cose l'uno dall'altro, come parte della loro vita di tutti i giorni".

Negli stessi anni, nei Paesi anglosassoni, il modello di educazione ed interazione tra pari è via via assunto come modello di lavoro nell'educazione sanitaria, nell'ambito dei progetti di educazione sessuale, di prevenzione e di sviluppo di comportamenti e stili di vita sani. Contribuisce a diffondere la conoscenza e l'uso della peer e ne decreta il successo, oltre ai risultati che via via si ottengono, l'adozione di questa metodologia, da parte della Commissione Europea per la Sanità che, nel 1997, riconosce ufficialmente la peer come strumento educativo idoneo ad attuare progetti di prevenzione per l'AIDS, le dipendenze, l'abuso di alcool, ...) e ne promuove l'uso con i ragazzi dai 15 ai 19 anni, nella scuola e in vari altri contesti educativi.

Gran parte delle iniziative e dei progetti che vengono realizzati nell'ambito della peer education sono, infatti, finalizzati a prevenire:

- ✓ il contagio da HIV
- ✓ il Consumo di tabacco, alcool, ecc
- ✓ l'uso di sostanze ad azione psicotropa (Perry; Kelder; Komro, 1993)

In questo contesto, in America, negli anni '90, il ruolo assunto e giocato dagli educatori tra pari è consistito, soprattutto, nel fornire un modello di ruolo prosociale.

Negli stessi anni la riflessione sulla pro socialità come componente essenziale per lo sviluppo di comportamenti altruistici, dell'empatia, della capacità di comunicare ed interagire un modo corretto ed efficace con gli altri, di assumere atteggiamenti responsabili e di lavorare insieme con altri/gruppo/pari, ecc, non in una logica competitiva, ma di perseguimento degli obiettivi, come risultato di un successo nato dallo sforzo comune, e dalla collaborazione. La prosocialità che trova una grande diffusione a partire dagli anni '70, diventa uno degli obiettivi prioritari e rafforza il potere di AZIONE delle iniziative di prevenzione perché nel gruppo degli adolescenti - per esempio - consente di testimoniare i comportamenti protettivi anche al di fuori del setting scolastico.

La definizione data da alcuni dei più autorevoli pedagogisti e psicologi, di pro socialità (1990-1992) come "azione messa in atto a proprie spese da un individuo o da un gruppo, tesa a realizzare o migliorare il benessere di un'altra persona o di un gruppo di persone o a ridurre lo stato di sofferenza. Tale azione deve manifestarsi in assenza di pressioni esterne quali la promessa di una ricompensa o la minaccia di una punizione ed in un contesto in cui l' emittente non stia adempiendo ad obblighi derivanti dal suo ruolo" ne evidenzia l' aspetto legato allo status sociologico della produttività del lavoro di gruppo, e quindi le connessioni con la modalità del lavoro relativa alla peer education.

Supportando in modo esplicito valori e stili di vita orientati al benessere, l' educazione tra pari consente di creare e

rinforzare norme alternative e pro-sociali e anche modelli comportamentali salutari. Alla base di questo orientamento vi è il riconoscimento che i più adeguati ed efficaci promotori del proprio benessere siano persone, adeguatamente formate, afferenti al medesimo gruppo di riferimento.

I pari educano i pari dunque, migliorando l'efficacia del processo e degli esiti educativi perché in possesso del medesimo patrimonio linguistico, valoriale, rituale, a livello microculturale e microsociale.

Anche la psicologia contribuisce - in questo periodo - a diffondere la convinzione che l'interazione faccia a faccia, tra pari sia meno inibente e più immediatamente avvertita soprattutto dagli adolescenti. I giovani e i giovanissimi avvertono, infatti, nel rapporto con i pari una minore capacità giudicante.

In questi anni la peer education è usata soprattutto nell'ambito dell'educazione alla salute in particolare, come strategia preventiva e/o di contrasto in relazione all'uso di sostanze stupefacenti.

Da decenni la ricerca sociale ha dimostrato che le persone sono in grado di cambiare il loro modo di pensare e di comportarsi in seguito ai processi di influenza sociale giocati all'interno del gruppo dei pari o dei sistemi di vita ritenuti significativi. Deutsch e Gerrald (1955) hanno identificato due tipologie di influenza sociale che possono produrre effetti simili, pur connotando processi tra loro molto diversi:

influenza normativa, in base alla quale il soggetto cambia le proprie credenze, motivazioni, attitudini e comportamenti per il desiderio di ottenere il consenso del gruppo;

influenza informativa, in base alla quale il soggetto cambia le proprie credenze, motivazioni, attitudini e comportamenti, convinto che la fonte di influenza è «oggettivamente» la più competente e preparata e, perciò, valida fonte di ispirazione ed esempio.

Gli educatori tra pari, in questo periodo, sono percepiti come credibili e affidabili fonti di informazione., soprattutto nelle aree sentite come altamente significative (la sessualità, l'uso di droghe, ecc).

Alla luce della classificazione di Deutsch e Gerrald, l'educazione tra pari è stata a lungo considerata una strategia in cui soggetti dotati di notevole influenza normativa all'interno del loro gruppo di appartenenza si assumono la responsabilità, tramite un opportuno processo di formazione e training, di esercitare specifiche funzioni di influenza informativa. Dal punto di vista operativo, questa idea vincola la qualità e l'efficacia dell'intervento di educazione tra pari a *due fasi di lavoro* fondamentali, ossia la selezione e la formazione degli educatori tra pari:

la *selezione* rimanda alla possibilità di riconoscere i soggetti contraddistinti da leadership e dotati di reale influenza normativa all'interno del gruppo dei propri pari;

la formazione rinvia invece alla possibilità effettiva di integrare in modo dinamico capacità di influenza normativa con capacità di influenza informativa.

Attorno alla fine degli anni '90, la crisi di molte delle metodologie adottate come strategia preventiva rispetto al disagio e alla diffusione delle "tossidipendenze" indusse a definirle "modelli effimeri di prevenzione" (Fabrizio Guaita, SEPS - ULSS 13 - DOLO, 2004) e a analizzare approcci educativi che adottino programmi che:

- ✓ interagiscano con i processi educativi
- ✓ siano associati con dei programmi rivolti genitori
- ✓ coinvolgano i docenti
- ✓ coinvolgano attivamente e direttamente gli/le studenti/studentesse
- ✓ integrino la dimensione "comunitaria" (scuola = comunità educante)
- ✓ lavorino su tempi lunghi

Sono gli anni in cui la sperimentazione della peer education comincia a dare risultati osservabili e misurabili, ritenuti efficaci (grazie anche alla Commissione Europea della Sanità, 1997) e la gran parte degli esperti e degli operatori concordano nel ritenerla:

- ✓ una metodologia di intervento non centrata meramente sul passaggio di nozioni: si tratta di un metodo di apprendimento e approfondimento di contenuti tramite discussione, confronto e scambio di esperienze

Si fonda sul rapporto simmetrico tra "utente" ed "esperto", con l'influenza reciproca, che si instaura a livello formale o informale tra persone appartenenti allo stesso status, per età cronologica o gruppo di appartenenza;

- ✓ una strategia di intervento efficace, che presenta molte potenzialità coi giovani, data l'importanza decisiva del gruppo dei pari in adolescenza;

La CM del 1990

In questi anni, i temi più comunemente affrontati hanno riguardato:

- ✓ prevenzione dell'HIV,
- ✓ sessualità,
- ✓ igiene ambientale,
- ✓ sicurezza stradale,
- ✓ prevenzione delle dipendenze...

Le teorie di riferimento più diffuse cui le iniziative di peer education hanno afferrito sono le seguenti:

Teorie dell'influenza sociale: soggetti dotati di influenza che esercitano specifiche funzioni di influenza dirette sul gruppo di pari ed innescano una "reazione a catena", anche indiretta;

Modello delle intelligenze multiple (Gadner, 1993): il processo di apprendimento non si basa solo su contenuti trasmessi da un adulto responsabile del processo educativo, ma anche sullo sviluppo di metacompetenze e abilità cruciali;

Teoria dell'autoefficacia (Bandura, 2000): i peer educator forniscono un elemento di modeling positivo per i loro coetanei rispetto alle abilità di tipo meta che afferiscono all'area del saper essere.

Volendo, invece, sintetizzare la tipologia di programmi di Peer Education che, nell'ambito dell'educazione scolastica, hanno avuto una maggiore diffusione, vanno ricordati:

peer teaching: l'"insegnamento tra pari" è stato applicato nei progetti focalizzati su i temi della prevenzione e della promozione della salute; i "ragazzi insegnanti" forniscono informazioni su tematiche quali la sessualità, l'uso di droghe o di alcol;

peer support: il "sostegno tra pari" è adottato per affrontare a scuola i temi della promozione della salute e della prevenzione di comportamenti a rischio;

peer modeling: i pari sono un modello per i coetanei, sia con difficoltà che senza difficoltà. Questo metodo è stato applicato, soprattutto, in interventi di prevenzione del

consumo di alcol o fumo, ma anche in esperienze di promozione di comportamenti tolleranti;

peer counseling: questo tipo di intervento (**l'amico competente**) è stato applicato come metodologia per modificare gli atteggiamenti su "temi sensibili" (prevenzione incidenti, abuso di alcol, uso di sostanze, disturbi alimentari...), coinvolgendo gli studenti in una situazione relazionale "a due" focalizzata sull'ascolto piuttosto che sulla trasmissione di informazioni.

Alla fine del secolo scorso, le principali definizioni di PEER EDUCATION adottate e condivise dalla maggior parte degli educatori sono:

"...l'educazione ai giovani fatta dai giovani" (**Tobler, 1992**)

"Condivisione delle nostre esperienze e apprendimenti per mezzo di altri simili a noi" (**Robin, 1994**)

"Strategia in cui soggetti dotati di notevole influenza normativa nei confronti del loro gruppo di appartenenza si assumono la responsabilità, tramite un opportuno processo di formazione e training, di esercitare specifiche funzioni di influenza formativa"

(**Pellai, et al., 2002**)

"Una strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, di emozioni, e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari status" (**Antonietti, et al., 2003**)

In sintesi possiamo dire che dagli studi che in questi ultimi anni sono stati compiuti e si sono moltiplicati emerge la

convinzione comune che - soprattutto per ciò che riguarda l'educazione alla salute - la pura informazione, veicolata secondo le modalità classiche del rapporto insegnante/allievo, non produca cambiamenti significativi nei comportamenti, né sia uno strumento efficace per intervenire preventivamente sul rischio dell'uso di droga da parte dei giovani. La convinzione diffusa e condivisa è che prevenzione ed educazione non possano più essere basate unicamente sulle azioni di informazione e sull'impatto emotivo che può produrre la conoscenza "scolastica" delle conseguenze possibili di un atteggiamento non responsabile. È necessario sviluppare strategie che integrino l'informazione e la formazione, e che tengano conto della complessità dei processi di apprendimento e di cambiamento. La Peer Education, in questo senso, sfruttando le capacità dei giovani di trasmettere conoscenze ai propri coetanei, ha mostrato di costituire uno strumento valido ed efficace, in grado, tra l'altro, di sviluppare e rafforzare le competenze cognitive e relazionali dei singoli, e insieme di valorizzare la funzione educativa del gruppo, facendo della classe stessa una risorsa per l'apprendimento, uno strumento di crescita e di cambiamento.

A livello europeo ed internazionale, il Rapporto OMS del 2001 diffonde una maggiore consapevolezza e indica come le trasformazioni in atto nella società europea determinino profondi cambiamenti di natura culturale, politica ed economica e di come tali cambiamenti incidano fortemente sugli stili di vita e sull'organizzazione sociale.

Sono moltissime le difficoltà di giovani e giovanissimi che non posseggono capacità adeguate ad affrontare le richieste sempre più gravose e gli stress di cui fanno esperienza; di fronte all'ingerenza dei mass-media e alla velocità del cambiamento sociale, i meccanismi tradizionali (fattori familiari e culturali) per far apprendere ed incrementare le life skills si rivelano inefficaci rispetto ad aspettative, valori e opportunità così diversi da quelli dei genitori.

Dal 2002, anno in cui si è conclusa la seconda fase del Progetto EUROPEER e si è aperta la terza fase, le iniziative condotte nei vari Paesi dell' Unione, su scala nazionale, sono state moltissime e realizzate in alcuni Paesi, come l' Italia, nell' ambito dell' educazione alla salute.

NELLA RELAZIONE "LIFE SKILLS E PEER EDUCATION NEL CONTESTO EUROPEO ED ITALIANO" GARY SVENSON, DELINEANDO LO SCENARIO EUROPEO ED ITALIANO, DESCRIVE, INFATTI, "LE INIZIATIVE DI PEER EDUCATION TRA I GIOVANI FOCALIZZATE SULL'EDUCAZIONE ALLA SALUTE E SULLA PROMOZIONE E RAGGIUNGIMENTO DELLE LIFE SKILLS AFFRONTANDONE LE RELATIVE PROBLEMATICHE". "NEL CONTESTO INNOVATIVO CHE NE DERIVA" SOSTIENE SVENSON, "L'EDUCAZIONE ALLE LIFE SKILLS È ESSENZIALE ALL'IMPLEMENTAZIONE DELL'EFFICACIA PERSONALE E COLLETTIVA E QUINDI ALLO SVILUPPO E AL MANTENIMENTO DELL' "AGIO PSICO-SOCIALE".

"Rispetto alle strategie di prevenzione esclusivamente informative" l' educazione alle life skill "consente un approccio olistico all'educazione alla salute basato sulla

formazione delle competenze psicosociali e sulla responsabilizzazione dei giovani per la promozione del "bene-essere" personale e collettivo" e citando il Rapporto WHO del 1993 sottolinea come la peer education e le life skill rappresentino *"il riconoscimento del diritto-dovere dei giovani ad assumere la responsabilità della propria salute e del proprio percorso formativo e ad intraprendere azioni positive per sé, promuovendo relazioni sociali costruttive ed efficaci"*